

Giornale di Sicilia 14 Aprile 2016

I numeri dell'Apocalisse: 62 condanne, 550 anni

È Apocalisse: non nella misura proposta dalla Procura (oltre otto secoli di carcere), ma comunque la sentenza del Gup Giuseppina Cipolla colpisce molto duramente le cosche della parte occidentale della città, ritenute responsabili di mafia, estorsioni, danneggiamenti in serie. È così che 62 tra capi, «picciotti» e gregari di Resuttana, San Lorenzo, Acquisanta, Tommaso Natale, sono stati condannati a 550 anni complessivi. Trentaquattro gli assolti, ma la decisione, pronunciata in abbreviato, dopo otto ore di camera di consiglio, infligge pene da venti a due anni di carcere e, senza gli sconti previsti per il rito speciale, gli annidi cella sarebbero stati oltre 800. Il blitz del giugno 2014, eseguito in due riprese, portò a misure cautelari per circa 150 persone: e il processo ha per questo le dimensioni di un maxi, dato che, oltre ai 96 giudicati ieri dal giudice Cipolla, altri 30 sono a dibattimento in ordinario, nel troncone in cui l'ex boss Vito Galatolo ha deposto, nei giorni scorsi, a Torino, davanti alla quarta sezione del Tribunale, riparlano del progetto di attentato al pm Nino Di Matteo. Galatolo è uno dei condannati di ieri: ha avuto 6 anni e 8 mesi, contro i 4 proposti dalla pubblica accusa, e anche Silvio Guerrera, l'altro «pentito in corso d'opera» (nel senso che ha deciso di collaborare a processo avviato) ha avuto più di quanto aveva chiesto per lui la Dda, 10 anni contro 5. Questo perché a entrambi non è stata applicata l'attenuante speciale prevista per la collaborazione, dato che non hanno aggiunto elementi nuovi rispetto a quelli già individuati dai pm Annamaria Picozzi, Dario Scaletta, Francesco Del Bene, Amelia Luise e Roberto Tartaglia. Concesse però le attenuanti generiche.

Pesanti le condanne inflitte, pesanti anche alcune assoluzioni: ad esempio quella (proposta dalla stessa accusa) di Domenico Serio (avvocati Raffaele Bonsignore e Luca Cianferoni) e di Giulio Caporrimo, per il quale invece erano stati chiesti 8 anni. Caporrimo, difeso dall'avvocato Giovanni Di Benedetto, è considerato capo emergente di Resuttana, ma in questo giudizio rispondeva di episodi specifici: è stato scagionato, così come Daiana De Lisi (avvocato Ferdinando Di Franco), moglie di Domenico Palazzotto, che invece ha avuto 20 anni, la pena più alta, che l'uomo condivide col fratello Gregorio Palazzotto e con Tommaso Contino. I tre sono seguiti a ruota, con 19 anni e 8 mesi, da Onofrio Terracchio. Poi Sandro Diele: 17 anni e 8 mesi. Sono considerati capi ma anche autori di una serie di estorsioni. Colpevole anche il suocero di Vito Galatolo, Filippo Matassa: per lui 12 anni e 8 mesi. Condannato anche Giovanni Vitale, detto «il Panda»: 8 anni e 4 mesi.

Quattordici gli anni per un boss di spessore come Girolamo Biondino, capo di San Lorenzo e successore del fratello, quel Salvatore Biondino che era in auto con Totò Riina, il 15 gennaio del 1993, il giorno in cui finì, dopo 24 anni, la latitanza del superboss corleonese. «Mimmo» Biondino, secondo Galatolo, è coinvolto nel

progetto di attentato contro il pm Di Matteo e lo stesso collaborante lo accusa di avere avuto un filo diretto con un altro superlatitante, Matteo Messina Denaro, che avrebbe ordinato ai mafiosi del capoluogo di uccidere il pm antimafia. L'uomo che custodirebbe il tritolo destinato all'attentato, Vincenzo Graziano, ha avuto dieci anni: le accuse relative al piano di morte sono però oggetto di un'altra inchiesta, in corso a Caltanissetta.

Tra gli assolti ci sono Davide Catalano (pena richiesta, 10 anni), difeso dagli avvocati Claudio Gallina Montana (che assisteva pure un altro degli scagionati, Salvatore Lanzafame) e Francesca Russo; Domenico Consiglio, ritenuto uno degli esecutori dell'estorsione al Bingo (lo assisteva l'avvocato Nico Riccobene); Roberto Flauto (avvocato Salvo Priola); Tommaso Bartolomeo Genovese (avvocato Antonio Turrisi); Sergio Ilardi (richiesta 8 anni, lo assisteva l'avvocato Giovanni Castronovo); Luigi Li Volsi, difeso dall'avvocato Vincenzo Zummo; Aurelio e Leandro Puccio (avvocato Dario Pipitone); Antonino Spina (avvocato Giorgio Vianello) e Antonino Tarallo (avvocato Filippo Gallina).

La sentenza riconosce anche i risarcimenti dei danni a una serie di associazioni che tutelano i commercianti vittime di estorsioni: ha ottenuto più di tutte (15 mila euro) Addiopizzo, che ha seguito 15 «persone offese», attraverso lo studio professionale «Palermo Legal». Lo stesso studio, sempre con gli avvocati Salvatore Forello e Valerio D'Antoni, ha seguito la Fai, Federazione antiracket. «Il riconoscimento di un risarcimento diversificato e maggiore — commentano i due professionisti — premia l'impegno profuso sul territorio in questi anni ed è il risultato anche di un lavoro di équipe, fatto di professionalità e passione. Oggi Palermo non è più quella di una volta: almeno in questo è cambiata in meglio». Diecimila euro sono stati assegnati a Confindustria, cinquemila a Confcommercio.

Riccardo Arena